*La bolla pontificia del 29 dicembre 1600*

*«Superna dispositione»*

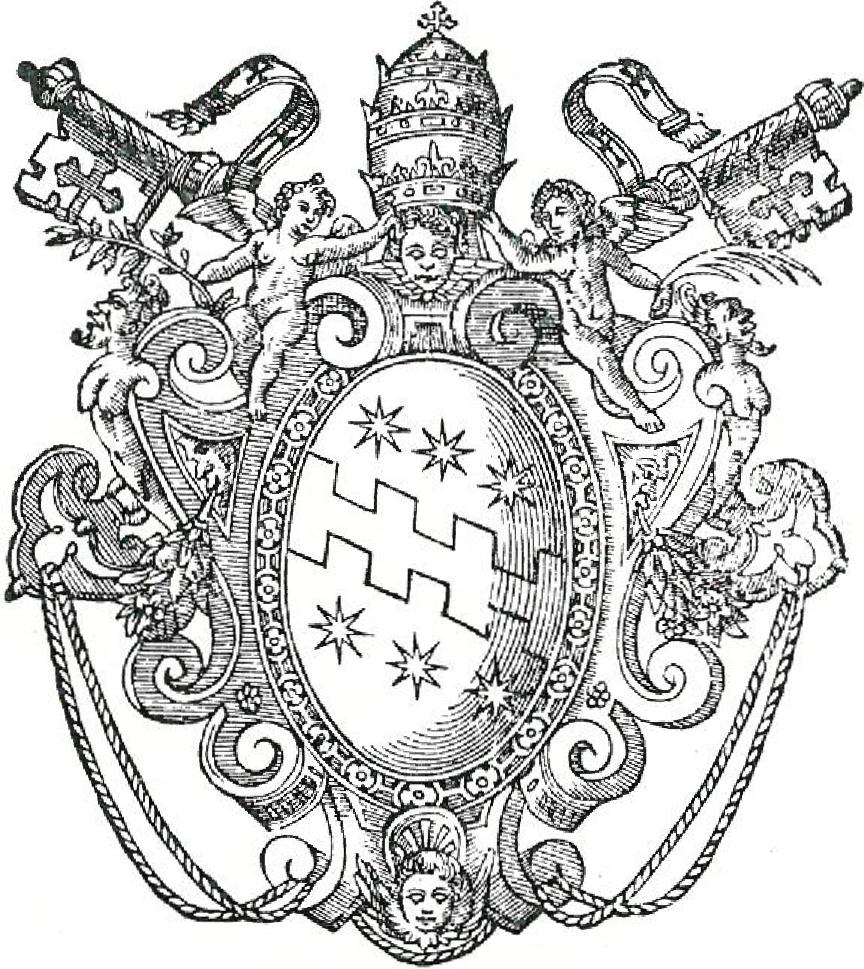
*del Papa Clemente VIII*

BOLLA   
DELLA SANTITÀ DI

N.S CLEMENTE

per divina providenza Papa VIII.

Della probatione, & confermatione delli Statuti della Religione de’ Chierici Regolari Ministri de gl’Infermi.



*In Roma, Appresso li stampatori Camerali. MDCI*

*In essa trovano una soluzione alcune difficoltà soprattutto a riguardo del ministero verso gli infermi e del governo dell’Ordine; viene esposto «clarissime» lo scopo dell’Istituto; quanto era stato approvato da Gregorio XIV viene nuovamente confermato, ma con alcune varianti.*

*CLEMENTE VESCOVO*

*Servo de’servi d’Iddio*

*A perpetua memoria.*

Governandosi ogni cosa da Iddio Signor nostro mediante la sua infinita provvidenza, Noi per debito del nostro pastorale uffi­cio commessoci, volentieri condescendiamo alle pie dimande, che servono per sollevare i poveri infermi nelle loro necessità, et per il felice progresso delle Congregationi a questo fine instituite, et quelle cose che piamente sono state fatte, et ordinate da’ fedeli di Christo, acciò si mantenghino ferme, stabili, et intatte, con la nostra Apostolica autorità le confirmiamo, et altre di più ne disponiamo, secondo giudichiamo esser più ispediente nel Si­gnore. Et perchè già Sisto Papa V. di felice memoria predecessor nostro indotto da giuste cause, di sua propria scienza per lettere Apostoliche in forma di Breve, approbò la Congregatione con­stituita in Roma, sotto nome de Ministri de gl'infermi, et dipoi la pia memoria di Gregorio Papa XIIII. similmente predecessor nostro, havendo inteso, che li diletti figli Camillo de Lellis mo­derno Prefetto Generale della detta Congregatione, et altri suoi Compagni per perfettionare, et conservare l'unione di detta Congregatione, havevano fatta una certa formola di vivere, secondo giudicorono esser piú atta per il fine che pretendevano, quale formola approbò con motu proprio, si come in ciascheduna delle sopradette lettere pienamente apparisce, nelle quali cioè in quelle del detto Gregorio[[1]](#footnote-1) predecessor nostro, tra l'altre cose fu determinato, che la povertà di detta Congregatione fosse come la povertà di quei Religiosi mendicanti, che nè in particolare, nè in generale pigliassero frutti, nè entrate alcune: ma si acquistassero le cose necessarie con l’humil essercitio d’andarle mendicando di porta in porta, overo con l’elemosine de fedeli offertegli sponta­neamente: Di piú che l'ufficio del Prefetto Generale Superiore di tutta la Congregatione fosse perpetuo finchè vivesse; et che havesse quattro Compagni, che si chiamassero Consultori, li quali parimente durassero nell’ufficio in perpetuo, mentre vivesse il Prefetto Generale; Oltre di ciò, che molto piú dovesse esser il numero de’ laici, che de’ Sacerdoti, et che quelli solamente dovessero esser destinati a gli Ordini Sacri, che il Prefetto Generale, et Consultori, o di lor licenza gli altri Superiori giudicassero non solamente esser atti per detti Ordini Sacri, ma anco necessarij, et congruenti per il ministerio di detta Congregatione, conforme alla dispositione delle Constitutioni. Et perchè (si come habbiamo inteso, intorno alla detta formola di vivere, et particolarmente circa il ministerio, et servitio de gl’Infermi, et anco circa il reggi­mento, governo, manotentione, et conservatione di detta Con­gregatione) sono nate molte difficoltà, et la cosa è riuscita molto diversamente di quello che si pensava, et pero il diletto figlio Maestro Antonio Seneca Notario[[2]](#footnote-2) nostro, et Prelato della Con­gregatione della Riforma Apostolica, al quale habbiamo com­messo tutto questo negotio con il detto Camillo, et li diletti figli Biagio Oppertis, Santio Cicatelli, Ottaviano Variani, et Cromatio de Martino, Consultori Generali di detta Congregatione, hanno stabilito doversi derogare li Statuti del detto Gregorio, espressi nelle presenti lettere, o quelli, et forse altri doversi mutare, o derogare[[3]](#footnote-3) in tutto, o in parte; et hanno stabilita, et a noi riferita, e proposta una forma de’ seguenti statuti, il cui tenore è tale.

Essendo ogni intento del nostro instituto, fondato nel far l’opere della misericordia cosi corporali, come spirituali, princi­palmente in quelle cose ch’appartengono a gl’Infermi che giac­ciono ne gli Hospitali, Carceri, et nelle Case private de’ Cittadini[[4]](#footnote-4), habbiamo giudicato esser ispediente nel Signore, che li nostri Padri, et fratelli servano all’Infermi ne gli hospitali (dove sarà lecito, et commodamente si potrà fare, secondo le Constitutioni da farsi) tanto nelle cose spirituali, quanto corporali, habitando, et vivendo in quelli di giorno, et di notte: et all’hora i Supe­riora della nostra Religione procureranno, che dalli Signori Go­vernatori, o Administratori de gli Hospitali siano mandati via i Sacerdoti, et altri Ministri mercenarij, il che fatto, subintraranno li nostri Padri, et fratelli in luogo loro, acciò habitino ne gli Hospitali, et succedano per adempire li sopradetti Ufficij di mise­ricordia cosi spirituali, come corporali.

Ma quando avenisse (il che Dio non permetta) che per tor via le cause de gli errori, o delle discordie, le quali per l’humana fragilità possano nascere, la Santità di N.S. giudicasse bene levar via in tutti, o in alcuni Hospitali la continua habitatione, e cura dell'Infermi, come s’è detto di sopra, in tal caso i nostri Padri, et fratelli siano ad ogni modo obligati, e tenuti a mantener salda l’essenza del loro instituto, la qual consiste in questo, che servano a gl’Infermi spiritualmente, et corporalmente con le solite visite, et guardie di giorno, et di notte, secondo le constitutioni da farsi.

Et acciò[[5]](#footnote-5) il detto servitio, et ministerio spirituale, et corpo­rale de gl’Infermi sia saldo, et perpetuo, et come a Religiosi con­viene l’esseguiamo, vogliamo, avanti che li nostri siano ricevuti in alcun’Hospitale per servire a gl’infermi, tra l’altre conditioni, et patti, che si doveranno fare con li Signori, et Governatori di detti luoghi, quella sia la principale, che li nostri Padri, et fratelli ch’attendono alla cura de gl’Infermi de i loro hospitali, non stiano sotto l’obedienza d’altri etiam di qual si voglia de’ Superiori, et Signori delli medesimi Hospitali, eccetto che delli Superiori della nostra Religione: in modo che a nessuna persona secolare doverà esser data auttorità di commandar alli nostri, overo d’inge­rirsi in qual si voglia modo nelle cose che si vedranno appartenere alle persone, et al ministerio loro.

Et perchè il sudetto ministerio, et perpetua habitatione de’nostri nelli hospitali, non depende dalla volontà della nostra Reli­gione, ma dall’auttorità delli Signori Superiori, et Governatori di fuori, però determiniamo, che non potendo noi esseguir l’uf­ficio del detto nostro ministerio per detta causa, che nondimeno la nostra Religione sia obligata, et perseveri in servire a gl’Infer­mi nell’uno, et nell’altro ministerio di misericordia, per obligo del nostro instituto, si come e stato dimostrato di sopra.

Tutti, et ciascun Padre, et fratello, che da qui avanti saranno ammessi all’habito, et disciplina della nostra Religione, dopo c’ha­veran fatto quei tre voti sollenni de gli altri Religiosi, cioè di Povertà, Castità, et Obedienza, doveranno di piú fare il quarto voto sollenne[[6]](#footnote-6), con il quale promettano a Dio di servire a gli Infermi, et principalmente a quelli che stanno ne gli Hospitali nelle necessità corporali, et spirituali, nel qual voto come in fon­damento tutto l’intento del nostro instituto sta fondato; et detto quarto voto vogliamo ch’egualmente sia commune a tutti cosi Sacerdoti, come fratelli, in modo che tutti quelli che vorranno dedicar la vita loro a Dio in questo instituto, siano tenuti al detto quarto voto, la forma del quale sarà la seguente, et questa cia­scheduno pronuntiarà nel fare la Professione.

Io N. fo professione, et prometto all’Onnipotente Iddio nella presenza della Vergine sua Madre, et di tutta la Corte del Cielo, et de tutti i circonstanti, et a voi Molto Reverendo Padre Gene­rale della Religione de’ Chierici Regolari Ministri de gl’Infermi, che tenete il luogo d’Iddio, et alli vostri successori (overo a voi Reverendo Padre Provinciale, o Prefetto del tal luogo etc. in nome, et vece del Prefetto Generale, et de’ suoi successori, che tenete il luogo d’Iddio) perpetua Povertà, Castità, Obedienza, et perpetuamente servire (il che e principal ministerio del nostro instituto) alli poveri infermi, ancor che fossero appestati, secondo la forma di vivere, contenuta nelle lettere Apostoliche della nostra Religione de’ Ministri de gli Infermi, et nelle sue Constitu­tioni tanto nelle già fatte, quanto in quelle che si faranno per l’avvenire.

Letta la Professione dal nuovo Professo, quello che l’ammette alla Professione dica; Et io N. per l’auttorità che tengo, accetto la tua Professione, et te unisco al corpo mistico della nostra Reli­gione. In nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sancti. Amen.

Overo io, N. in nome, et vece del Reverendo Padre nostro Prefetto Ge­nerale, per l’auttorità che ho, accetto la tua Professione, et te unisco al corpo mistico della nostra Religione. In nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sancti. Amen.

Oltre a ciò determiniamo che tutti, et ciascun Padre, et fra­tello, cosi quelli che al presente sono nella Religione, come quelli che verranno per l’avvenire, dopo li sopradetti quattro voti sol­lenni, subito, et immediatamente facciano li seguenti quattro altri voti semplici[[7]](#footnote-7), li quali una volta fatti, sempre osservino, ne da quelli possano esser assoluti per qualunque Giubileo etiam d’Anno Santo concesso, o da concedersi dalla Santità di N.S. ne per qual si voglia causa, li quali voti semplici ordinariamente doveranno rinovar ogni anno nel giorno dedicato all’Inventione della Santa Croce.

Il primo dunque voto semplice[[8]](#footnote-8) e, con il quale promettono che lor mai tratteranno, ne in tempo alcuno per quanta toccherà ad essi, consentiranno che si muti, o alteri il soprascritto modo di servire a gli Infermi nelli Hospitali, cosi nelle cose spirituali, come corporali, secondo è stato detto di sopra, se non si facesse per giuste cause, per piú strettamente, et fortemente stringerlo; ma pero con auttorità Apostolica.

Il secondo[[9]](#footnote-9), che mai attenderanno, ne in modo alcuno consen­tiranno di havere, et possedere l’amministratione dell’entrate, o il dominio delli Hospitali, acciò con maggior purità d’animo si diano tutti al ministerio spirituale, et corporale de gli Infermi.

Il terzo[[10]](#footnote-10), che mai procureranno, ne anco indirettamente d’es­ser eletti in alcuna Prelatura, o dignità nella Religione, nè trat­teranno, nè per quanta toccherà ad essi consentiranno d’esser eletti, o promossi fuor della Religione in alcuna Prelatura, o dignità, se non constretti dal Sommo Pontefice, sotto pena di peccato.

Il quarto[[11]](#footnote-11), ogni uno prometterà di manifestare alla Religione, overo alla Consulta generale, se sapesse ch’alcuno de’ nostri procurasse, o pretendesse alcuna delle due sopradette cose, cioè Prelatura, o dignità dentro, o fuori la Religione.

Et perchè è proprio de nostri Religiosi, poste l’altre cure da banda, per l’amor d’Iddio solamente, essercitarsi nel nudo, et puro ministerio della misericordia spirituale, et corporale verso gli Infermi nelli Hospitali; però acciò detto nostro instituto non possi in tempo alcuno estirparsi, o annullarsi, et acciò anco si tolga via ogni sospetto dalli Signori Governatori de gli Hospitali, determiniamo per maggior fermezza dell'Ordine nostro, che nes­suno de’ nostri Padri, et fratelli etiam che fosse Generale, o Con­sultori generali, o Provintiale, o qual si voglia altro Superiore, nè per se, nè per altri diretta, o indirettamente ardisca, o pre­suma, sotto pena di Scommunica latae sententiae[[12]](#footnote-12), riservata l’asso­lutione solamente alla Sede Apostolica, di ricevere il dominio delli Hospitali, o ius alcuno, o qual si voglia amministratione delle lor rendite, o entrare; anzi per quanto starà a loro, mai acconsentiranno, che somiglianti cure, o maneggi siano ammessi dalla Religione; dovendosi dalli nostri abbracciar solamente il nudo, et puro ministerio delle anime, et corpi de gli Infermi.

Et avenga, che i Sacerdoti per officio [[13]](#footnote-13)(il qual è for proprio) doveranno attendere ad amministrare i Sacramenti della Chiesa, come ad ascoltar le confessioni de gli Infermi, communicarli, dargli l’estrema Ontione, celebrar le Messe, accompagnare i morti alla sepoltura, et raccommandar a Dio l’anime de gli agonizanti di giorno, et di notte; nondimeno acciò sodisfaccino al voto ch’ab­braccia il ministerio corporate, et spirituale, ponghino anco le mani in alcune opere di misericordia corporali, come sono por­gere il cibo alli infermi, nettargli le lingue brutte, lavargli le boc­che, scaldargli, et far altri officij simili di charità. Si concede ancora alli istessi Sacerdoti (a quelli però c'haveranno licenza da Superiori) che intorno alle necessiti delli infermi, possano esercitar anco gli altri ministerij corporali, che sono proprij officij de’ fratelli.

Similmente perchè è proprio officio de’fratelli servire alli Infermi nel ministerio corporale[[14]](#footnote-14), cioè assistere alli infermi, far le guardie, et viglie consuete di giorno, et di notte, rifare i letti, apparecchiare, et sparecchiar le mense da mangiare, portare i cibi, et le vivande, reficiarli, imboccargli il cibo bisognando, nettar le lingue brutte, levargli con le braccia se sarà bisogno, scaldargli, portar le medicine, i sciroppi, et medicamenti a ‘suoi tempi, medicar i cauterij, accompagnare i Medici, o Cirugici, et fare altri officij simili; nulladimeno acciò si sodisfacci al voto d’essi fratelli, nel quale si contiene anco il ministerio delta misericordia spirituale, (al qual fine principalmente sono da esser indrizzati tutti i pensieri de ‘nostri, essendo che la salute dell’anime è il vero scopo del nostro instituto)[[15]](#footnote-15) però li fratelli prepareranno l’infermi alla esatta confession de’ peccati, et alla communione, disponendoli alla patienza, et al ben morire; et oltre a ciò (con licenza però de’Superiori) potranno far alcuni altri ministerij proprij de Sacerdoti, come insegnar la Dottrina Christiana a poveri infermi, esortargli a far le proteste della fede, massime nell’articolo della morte, raccommandare a Dio l’anime delli agonizanti, et fargli altri simili officij di pieta.

Et acciò piú facilmente s’adempi il ministerio nostro, determiniamo, che nelli Hospitali, ne’quali per povertà, o per altra qual si voglia impotenza, non si può nutrire, et sustentar il neces­sario numero de’ Padri, et fratelli per esseguire i sopradetti officij di carità, dovendo esser maggior numero de’ nostri di quello de i ministri mercenarij solito a tenersi in detti Hospitali[[16]](#footnote-16), essendo impari le forze de’ Religiosi a quelle de Secolari, il P. Generale et Consultori, o li Provinciali, o altri Superiori della Religione, procureranno con diligenza che si provegghino le cose necessarie al vitto, et vestito per li Padri et fratelli, che stanno in detti Hospitali sopra il numero predetto de’ mercenarij.

Determinando di più, che si piglino ministri secolari, et mer­cenarij a spese delli Hospitali, acciò portino i pesi di gravezza[[17]](#footnote-17), et li vasi di peso grave come di rame, o di legno, pile, carrette, o barelle, caldare, vasi de bagni, letti, pagliaricci, matarazzi, che portino le lettiere da un luogo ad un’altro, acconcino et accendino le legna nel camino, et i carboni nel focone, cuocano l’acqua da bere, portino i fardelli, et i fasci de’ vestimenti delli infermi, lavino i panni brutti, et gli portino alli lavatori delle donne, che portino i morti, et li sepeliscano, che portino attorno le cassette, et altri vasi d’unguenti, et d’ogli, appresso a Cirugici, et Ontio­narij, che scopino, et lavino gli Hospitali, che polischino i vasi di rame, o di legno[[18]](#footnote-18); che vuotino i bacini, orinali, catini, et altri simili vasi d’escrementi, ne alcun de’ nostri sia obligato, ne con­stretto a far alcuno de sodetti simili servitij; essendo opre d’huo­mini robusti, le quali meglio da detti mercenarij si mettono in essecutione.

Determiniamo ancora, che nelli Hospitali nessuno de’ nostri facci officio[[19]](#footnote-19) d’Ontionario, Cristerario, Cuoco, Cannavaro, Despen­siero, Guardarobba, Spetiale, ne habbi cura de pazzi, o stolti, ne in conto alcuno habbino cura d’altri officij somiglianti.

Quando poi alcuna grande influenza d’infermità, o altra necessità di più grave impedimento constringesse i nostri Padri, et fratelli, che non potessero compire gli oblighi loro[[20]](#footnote-20), ne esse­guire il sopradetto ministerio di misericordia spirituale, et corpo­rale; allhora per supplimento a tempo, si piglino ministri merce­narij a spese deli Hospitali, fintanto che durerà detta necessità, la qual cessata, succedano di nuovo i nostri, et siano mandati via i mercenarij.

Si stabilisce ancora, che solamente quei fratelli et ciascun di loro, che saranno destinati alla cura delli infermi nelli Hospi­tali, debbano stare, habitare, vivere, pernotare et mangiare nelli istessi Hospitali per spatio di tre settimane in ciascun mese[[21]](#footnote-21); ma la quarta settimana di qual si voglia mese la consumeranno nelle case de ‘nostri Professi, overo ne ‘luoghi deputati per la recrea­tione, ad arbitrio del Prefetto; Si permette nondimeno che se alcuno di detti fratelli per sua divotione, et buona volontà vorrà finire tutto il mese, appo l’istessi infermi delli Hospitali, ciò possi fare, con licenza del Prefetto: Ma accorrendo, che in alcuna no­stra Casa si trovi maggior numero di quello che i ministerij delli Hospitali ricercaranno, in questo caso sarà in libertà del Prefetto di quella casa di mutar detti fratelli a vicenda nel modo et tempo, che giudicarà esser ispediente.

Nelle Città, Terre, et luoghi dove li nostri (per il primo ingresso) non haveranno ancora casa formata, ma solamente l’habitatione dentro gli Hospitali[[22]](#footnote-22), vogliamo che in questi luoghi per detto tempo, alberghino, et vivano sotto l’obedienza de ‘Prefetti, e de gli altri Officiali soliti a crearsi dalla nostra Religione per detti officij nelle case formate: Ma in quelle Città, Terre, et luoghi dove li nostri non solamente haveranno casa formata, ma anco l’habitatione certa ne gli Hospitali, li Prefetti di dette Case eleggeranno li Superiori, cioè un Sacerdote c’ha­verà il governo, e cura de gli altri Sacerdoti, et fratelli che habi­taranno nelli medesimi Hospitali, et un fratello infermiero, l'of­ficio del quale sarà esser soprastante a gli altri fratelli solamente nelle cose ch'appartengono alla essecutione de gli officij corporali circa l'infermi: Sappia però il detto fratello Infermiero non es­sergli data facoltà alcuna di dar penitenze a nessun de fratelli, le quali penitenze, se sarà bisogno le darà il sopradetto Padre, il quale haverà cura de tutti Padri, et fratelli.

Et acciò alli nostri fratelli destinati al servitio de poveri infermi non si raffreddi, o impedischi il fervor della carita, nè tam­poco per le molte occupationi, e facende di casa, se gli suffochi lo spirito[[23]](#footnote-23) (si come per l'isperienza de molti anni habbiamo visto esser accaduto) stabiliamo, che per far detti officij familiari, et facende di casa, si accettino alcuni huomini pij, et divoti sotto nome d'Oblati, li quali senza alcuna professione, ne promessa de ‘nostri voti volontarij, s’applichino in tutto alli sopradetti mini­sterij nelle nostre case.

Vogliamo ancora (con l’aiuto d’Iddio) che li nostri, ne gli Hospitali solamente ne ‘quali ci sarà data certa habitatione, (come e stato detto di sopra) amministrino i Sacramenti alle don­ne inferme[[24]](#footnote-24) di giorno, et di notte; ma che l’anime delle sopra­dette agonizanti, si raccomandino solamente il giorno, et non la notte, secondo le constitutioni che si faranno.

Ma perchè li Padri, et fratelli, che al presente vivono nella Religione, per le fatiche de ‘tempi passati si ritrovano infermi[[25]](#footnote-25), et quasi inhabili a sostenere i sopradetti pesi, nel modo prescritto, alli quali prima per obligo dell’instituto non erano obligati, però si determina, che li Prefetti, et gli altri Superiori maggiori della nostra Religione, debbano, et siano tenuti a dispensare con tutti li sopradetti Padri, et fratelli presenti, li quali non si sen­tiranno, nè giudicaranno se stessi atti, nè habili per esseguire le sopradette fatiche di nuovo aggionte, intorno al servitio corporale, et spirituale de gli Hospitali: Determinando nondimeno tutti li detti Padri et fratelli presenti essere obligati ad esseguire il ministerio corporale, et spirituale delli infermi ne gli Hospitali di giorno, et di notte, nel modo che sono obligati quei Padri, et fratelli che saranno mandati dalle nostre Case a servire a gli infermi ne gli hospitali, in quelli pero dove non habitano, com’è stato stabilito di sopra.

II Capitolo generale ordinariamente si celebri ogni sei anni[[26]](#footnote-26), nel qual Capitolo deveno intervenire il P. Generale, li Consul­tori Generali, l'Arbitro della Consulta generale, il Procurator generale, il Secretario della detta Consulta, et di piú li Provinciali ciascuno con due compagni vocali per ogni Provincia, de quali compagni l’uno sarà Sacerdote, et l'altro fratello eletti et deputati da’ suoi Capitoli Provinciali. Deliberiamo ancora, che li fratelli professi che al presente vivono nella nostra Religione, et che sono ordinati, overo che s’haveranno da ordinare in Ordini Sacri, possano esser eletti et intervenire nel sopradetto Capitolo generale, con la medesima auttorità che i Padri; ma per l’avvenire quelli che verranno, saranno incapaci di questo ius, et nel­l'eleggersi i detti due compagni di ciascun Provinciale si doverà osservare il modo prescritto, cioè un Sacerdote, et un fratello.

Il Prefetto Generale[[27]](#footnote-27), dopo la morte del presente, (ch’è per­petuo) durerà nell’officio della sua Prefettura sei anni, il quale officio (per una volta solamente, con auttorità del Sommo Ponte­fice) possa prolongarsi in altri sei anni, il quale Prefetto finito il tempo del suo generalato, se non sarà eletto in altro officio, ritornerà al suo luogo di suddito, e privato, senza ritenersi prerogativa, o titolo alcuno d’honore, o di nome.

Delli quattro Consultori[[28]](#footnote-28) del P. Generale due ne saranno Sacerdoti, et due fratelli, i quali Consultori medesimamente du­reranno nell’officio sei anni, come il Prefetto Generale. Simil­mente ancora, com’è stato diffinito di sopra, mentre viverà il Prefetto Generale presente, ch’è in vita, tanto il detto Capitolo, quanto l’elettione de detti Consultori si doverà fare ogni sei anni.

Di piú è stato determinato che i sopradetti Padre Generale, Consultori, et Arbitro della Consulta sempre si elegghino in Capitolo generale. Et morendo il Generale[[29]](#footnote-29) tra il primo triennio della sua Prefettura, il primo Consultor generale che sarà in quel tempo succeda in luogo di quello, per quei primi tre anni, con nome di Vicario generale, et con un voto solamente, et in luogo di detto Consultore succedente, si sostituischi l’Arbitro, il quale nel sedere, et dare il suo voto, terra l’ultimo luogo tra Consultori Sacerdoti, et finiti li primi tre anni si doverà Congregar Capitolo generale, nel quale si doverà fare l’elettione del nuovo Generale: Ma se il Prefetto Generale morirà tra il secondo triennio, deter­miniamo, che l’istesso primo Consultor generale, sia et habbia nome di Vicario generale per sei mesi solamente, nel qual tempo sia obligato ad intimare, et congregare il Capitolo generale, nel quale si doverà creare il Prefetto Generale, Oltre a ciò si deve avertire che ogni volta che si farà elettione di nuovo Generale, si debbano crear parimente i Consultori generali, et l’Arbitro di detta Consulta, de ‘quali se alcuno fra li sopradetti sei anni man­casse si osservarà quel tanto ch'è stato determinato, o che si determinarà ne’ Capitoli generali.

Di piú nelli Capitoli generali[[30]](#footnote-30) si elegghino quattro Diffinitori delli piú antichi, et isperimentati Padri et fratelli del Capitolo, cioè due Sacerdoti, et due fratelli, li quali tutti insieme con il Padre Generale, come Presidente, deveno esaminare, considerare, approvare, o riflutar le cose che gli saran date, acciò si propon­ghino al Capitolo, et a nessuno sia lecito, nè possa proporre cosa alcuna in Capitolo, che prima non sia stata conosciuta, esaminata, et approvata dalli sopradetti Padre Generale, et Diffinitori: però dopo la morte del presente Padre Generale oltre li sopradetti quattro Diffinitori, si doverà eleggere anco un Presidente del Capitolo, il quale insieme con li Diffinitori conoscerà, essaminarà approverà, o rifiutarà le cose da proporsi, o non proporsi in Capitolo, nella quale approvatione, o rifiutatione si farà quel tanto che la maggior parte de voti giudicarà doversi fare.

Si determina ancora che il Prefetto Generale[[31]](#footnote-31), l’Arbitro della Consulta, il Procurator Generale, il Secretario della detta Con­sulta, li Provinciali, li Visitatori, li Prefetti delle Case Professe, de’ Novitiati, et delle Infermarie generali, et il Presidente del Capitolo generale si piglino, et elegghino solamente dal numero, et corpo de' Sacerdoti vocali: ma gli altri Officiali subordinati come Ministri, Sottoministri, Proveditori delle cose di casa, Pro­curatori dell’ elemosine, et Sacrestani potranno esser constituiti dal numero de ‘fratelli, etiam non vocali; purchè per queste oc­cupationi non si lassi in dietro cosa alcuna di quelle che intorno alla cura de gli Infermi, dalla diligenza di detti fratelli si ricercano.

Tutti li Provinciali, et li Prefetti delle Case Professe, de’ No­vitiati, et delle Infermarie generali[[32]](#footnote-32), ciascuno di loro haverà due Consultori, cioè un Sacerdote, et un fratello, li voti de’ quali Consultori saranno solamente consultivi, et non decisivi. Si deve nondimeno avertire, ogni volta che si fa mentione di doversi eleggere fratelli quelli fratelli esser solamente da noi intesi, che non sono destinati al Sacerdotio.

Habbiamo determinato ancora, che tra li fratelli (nel numero de’ quali si riferiscono tutti quelli che non sono Sacerdoti), non vi sia precedenza alcuna, eccetto che nelli Capitoli cosi Generali, come Provinciali, et locali, ne ‘quali si doverà haver rispetto alle dignità, et alle persone: Il medesimo determiniamo de ‘Padri, cioè Sacerdoti[[33]](#footnote-33), li quali solamente vogliamo che siano chiamati, et nominati Padri, et cosi vogliamo che perpetuamente sia inteso nella nostra Religione: tra li quali Padri ne anco vi sara precedenza alcuna, nè differenza de’ luoghi, o dignità; eccetto che nelli sopradetti Capitoli, ne ‘quali se parliamo de’Padri, et fratelli presenti, precederanno quelli, cosi nel sedere, come nel dar il voto, che sono prima entrati nella Religione, ma se parliamo de futuri precederanno quelli c’haveranno prima fatta la professione.

Nelle Case Professe, nelle quali si doveranno ammettere i novitij, si elegghino quattro Essaminatori de’ novitij[[34]](#footnote-34) dalli Padri, et fratelli vocali insieme, senza distintion de suffragij; delli quali Essaminatori due ne saranno necessariamente Sacerdoti, et due fratelli, et occorrendo, che nell’approbarsi alcun novitio, tra loro fosse parità de’ voti, in tal caso il Prefetto haverà il quinto voto, et si accosterà a quella parte che parerà di miglior sentimento, et giuditio; et quel tanto che cosi si farà, quello sarà fermo, et stabile.

Nessun novitio per l’avvenire s’accetti nella Religione minor d’anni dicidotto, nè maggior d’anni quarantacinque[[35]](#footnote-35), se però per alcuna grande, et evidente utilità della Religione non paresse il contrario al Padre Generale, et Consultori; ma dovendosi dispensare con alcuni minori d’anni dicidotto, questo in nessun modo si deve concedere, se non a quelli ch’almeno haveranno sedici anni finiti: ma li novitij ammessi all'habito della Religione (acciò s’intenderanno la lingua latina, siano destinati a gli Studij) dopo c’haveranno finito il biennio del novitiato, siano promossi a gli Studij della Religione, li quali saranno l’Humanità, la Lo­gica, et li casi di conscienza, i quali Studij hanno da esser imparati dalli sopradetti, con ogni perfettione[[36]](#footnote-36), ricercandosi principalmente ne’ nostri che siano prontissimi, risoluti, et perfettissimi casisti, particolarmente a quelli, a quali per officio conviene insegnare i discepoli nostri in Casa, et fuori, senza alcuna titubation di dubbio scioglier gli intrighi delle conscienze, et ministrare a’ fedeli i Santissimi Sacramenti della Chiesa, ricercando ciò princi­palmente l’intento del nostro instituto. Oltre a ciò vogliamo da quelli, che eccedendo vint’un’anno, dimandano esser ammessi nella Religione, che in essi sia tanta sofficienza di lettere, che subito possino esser applicati ad imparar casi di conscienza; ma quelli che non intenderanno la lingua latina, si accettino nel numero de fratelli che non imparano lettere.

Nessun novitio, cosi quelli c’haveranno d’attendere alli Stu­dij, come quelli che in simplicità senza lettere serviranno al Si­gnore, possi portare berretta da prete, finchè non haverà finito il tempo debito nel Novitiato, eccetto i fratelli ordinati in ordini Sacri: Interdiciamo di più a tutti novitij c’haveranno da esser applicati a gli studij, come di sopra, ogni sorte de Studij[[37]](#footnote-37), finchè non haveranno finito il novitiato; li quali novitij doveranno esser essercitati, non solo nelle fontioni spiritual, ma anco indistin­tamente ne gli essercitij de gli Hospitali, secondo il consiglio, et auttorità del Superiore, il quale in ammaestrare i novitij doverà osservare, et guidarsi secondo quella formula d’instruttioni, che si darà per bene ammaestrare i novitij nel Signore, cosi spiritualmente, come corporalmente.

Li Prefetti delle Case Professe, con li suoi Consultori, simil­mente gli Essaminatori, et li Maestri de’ novitij, insieme con il Padre, et con il fratello infermiero Superiori de’ nostri, c’habi­tano ne gli Hospitali (se però vi saranno, ma si no, li sopradetti, senza il detto Padre, et fratello Infermiero) ogni sei mesi si con­greghino[[38]](#footnote-38), et faccino inquisitione sopra la vita, et costumi di ciascun novitio c'haveranno in lor cura, dipoi uno per uno si ballottino con voti decisivi, et secreti, acciò quei novitij sola­mente si ritengano, o mandino via dal novitiato, che la maggior parte de’ voti giudicarà ispediente nel Signore: Vogliamo non­dimeno che sia in liberta de’ Prefetti delle Case Professe, et de gli altri Superiori maggiori, di poter mandar via dal novitiato per se stessi senz’appoggio d’altri voti, qual si voglia novitio, se tra lo spatio di qualunque semestre, troveranno in lui alcun publico, o secreto difetto, per il quale a sofficienza si conoscesse quello non dover esser idoneo per la Religione: Ma volendo alli so­pradetti esami, intervenire i superiori maggiori, cioè il Padre Generale, i Consultori generali che si trovassero con lui in quel tempo, o Provinciale, overo il Visitator generale, essendo di ciò prima stati avisati i Prefetti, all’hora si aspetti la loro venuta, ancorchè si dovesse prolungar il semestre, massime se volessero intervenire nell’esame prossimo alla Professione, li quali Supe­riori maggiori, insieme con li sopradetti deputati doveranno unitsi a dare i voti, la maggior parte vincendo.

Tutti li novitij cosi quelli che devono attendere alle lettere, come quelli che no, habitaranno nelle case de Novitij[[39]](#footnote-39), le quali saranno communi all’uno, et all’altro stato, et nel novitiato com­mune sarà la cura et disciplina de tutti, sotto il governo de' mae­stri, li quali saranno anco Prefetti et Superiori di dette Case.

Tutti quelli che si ammetteranno nella Religione, finito il tempo del loro novitiato, se saranno giudicati atti, facciano indi­stintamente il quarto voto solenne di servire a gli infermi spiri­tualmente[[40]](#footnote-40), et corporalmente, come s’è detto di sopra, il che fatto, si apparecchino a far quel tanto che li Superiori che tengono luogo di Dio, gli commetteranno.

Le Case de nostri novitij[[41]](#footnote-41) si constituiscano principalmente in quelle Città, Terre, et luoghi, dove la nostra Religione haverà commodo luogo d’habitar nelli Hospitali per servire a gli infermi: lassiamo nondimeno libera potestà al P. Generale, et Consultori Generali, overo a quelli ch’essi comanderanno, di fondar li sopradetti novitiati, etiam in altre Città, et luoghi, dove alli nostri non fosse, o non potesse esser assignata detta habita­tione, nè servitio dentro a gli Hospitali; purchè in dette Città, Terre, et luoghi si ritrovino Hospitali, nelli quali i nostri possano intieramente essercitar li ministerij dell’instituto.

Nessuno de’ Padri, et fratelli, che per l'avenire vorranno dedicarsi al ministerio della nostra Religione[[42]](#footnote-42), haverà la voce at­tiva, nè passiva, se non dopo passati dieci anni di professione in buono essempio, et mortificatione, se però saranno giudicati ha­bili, et idonei dal P. Generale, et suoi Consultori, li quali per li bisogni della Religione, potranno dispensar con quelli che giu­dicaranno idonei; purchè habbino finiti cinque anni di profes­sione, et non prima.

Determiniamo, che per l’avenire in nessuna casa qualunque ella si sia, di qual si voglia Provincia[[43]](#footnote-43), si mantenghi maggior nu­mero de’ nostri, di queIlo che la liberalità dell'elemosine quoti­diane sopporterà, e nel prefigger detto numero s’ordina, che s’habbi tal riguardo, che in alcuni luoghi si debbano constituir piú Sacerdoti che fratelli, et per il contrario in alcuni altri piú fratelli che Sacerdoti, secondo che la qualità d'essi luoghi ricercarà; acciò piú liberamente, et perfettamente si esseguiscano i ministerij del nostro instituto, non solamente in governar gli infermi de li Hospitali ne’bisogni spirituali, et corporali; ma anco in visitar coloro che sparsamente nelle case de privati Cittadini, et nelle Carceri sono infermi, et in raccommandare a Dio l’anime de gli agonizanti; il che determiniamo si debba onninamente osservare et guardar sempre da qui avanti nella nostra Religione: non ostante la clausula della Bolla della felice memoria di Greg. XIIII. Pontefice Massimo, in quelle parole, Nostri instituti ratio postulat, ut longe maior esse debeat laicorum, quam Sacerdotum numerus[[44]](#footnote-44).

Tutti li fratelli professi, tanto quelli che al presente vivono nella nostra Religione[[45]](#footnote-45), quanto quelli c’ hanno da venire, possano portar la beretta da prete, ma non la chierica, eccetto quelli, c’ havendo alcun ordine, si preparano dipoi al Sacerdotio.

La veste, et mantello de nostri Padri et fratelli debbano essere della medesima forma, longhezza et dell’istessa qualità di panno, vestendosi come poveri, et honesti Sacerdoti.[[46]](#footnote-46)

Et perchè per l’isperienza de molti anni s’è conosciuto, che le Case de nostri Professi, non possono notrire, sostentare, et mantenere i novitij, nè gli altri infermi inhabili ad esseguire i ministerij del nostro instituto, però si determina che da qui avanti la nostra Religione in qualsivoglia Provincia possa erigere uno, o piú novitiati, et una, o piú Infermarie generali per li nostri professi infermi, et inhabili, per la sustentatione, et manutentione de quali novitiati et Infermarie generali solamente detta Religione sia capace de tutti beni stabili, censi, rendite, legati, et altre soventioni cosi temporali, come perpetue. Et il Generale et Consultori haveran faculta di mandare in dette Infermarie generali quelli infermi, et inhabili, ch’essi, over’ altri Superiori di lor licenza giudicaranno doverseci mandare, nel modo et maniera che si ordinarà nelle Constitutioni da farsi. [[47]](#footnote-47)Ordiniamo ancora che delle medesime entrate de novitiati, et Infermarie generali debbano vivere li Prefetti, et gli altri Officiali et persone delli detti luoghi. Vogliamo similmente che delle istesse entrate de novitiati, et Infermarie generali per modo di elemosina, se sarà bisogno, si diano le cose necessarie alle particolari Infermarie delle case professe.

Oltre a ciò se alla Religione nostra saran lasciati, distribuiti, o assignati per modo di donatione[[48]](#footnote-48), o testamento, overo in qualsivoglia altro modo censi, rendite, beni stabili, o mobili, o qualsivoglia altro legato perpetuo, determiniamo che detta nostra Religione sia capace del dominio de detti beni, ad effetto solamente d'applicarli a qualunque Infermaria generale de nostri professi, overo a qualunque nostro novitiato, ad arbitrio, et giuditio del P. Generale, et Consultori.

Si deve avertire che tutte le nostre Case professe debbano solamente vivere d’elemosine secondo ricerca il voto della nostra poverta[[49]](#footnote-49), però si guardino i nostri professi di notrirsi delle sopra­dette entrate delle Infermarie generali, o novitiati, o d’altri qual si vogliano frutti perpetui, eccetto quell a’ quali è permesso nel modo come di sopra.

Gli oblighi[[50]](#footnote-50) delle Messe quotidiane, et temporali, non si piglino cosi facilmente da’ nostri, acciò le nostre Case non si aggravino d’intolerabile peso di sodisfare, però gli oblighi perpetui di sodisfar dette Messe, non potranno esser presi da nessuno de nostri, se non quando il P. Generale, et Consultori per qualche evidentissima necessità non giudicassero il contrario: Dichiaramo nondimeno che i legati, o beni che si lascieranno con li predetti pesi, si debbano convertire in tanti censi, rendite, et beni stabili, acciò se l’obligo delle Messe sarà perpetuo, perpetui ancora siano i frutti delle rendite, della qual cosa vogliamo che se ne dia piena informatione al primo Capitolo generale, al quale deve appartenere di restituir detti beni, ogni volta che paresse non esser ispediente aggravarsi di detti perpetui pesi: li quali beni stabili, o rendite pervenuti alli nostri per gli oblighi delle dette Messe, il P. Generale, et Consultori habbino potestà d’applicarli, et assignarli a quelle Infermarie generali de nostri, o novitiati che conosceranno haverne maggior bisogno.

Ordiniamo di piú, che li Padri[[51]](#footnote-51) che son vecchi o inhabili ad esseguir i ministerij del sopradetto instituto, cosi nelli Hospitali, come nelle case private de Cittadini infermi, et nelle Carceri, et anco li Padri c’haveran finita la lor settimana ne gli Hospitali, et che haveran fatta la parte loro nella raccommandatione dell’anime agonizanti (secondo le Constitutioni, che sopra questi ministerij si faranno) possano ne i giorni della lor vacanza, con li­cenza de’ Prefetti, o d'altri Superiori, ascoltar le confessioni de fedeli nelle Chiese, et in quelle ancora publicamente sermoneggiare (ma non predicare) e possano nelle medesime Chiese essercitar gli altri divoti essercitij Ecclesiastici, i quali essercitij pero vogliamo che a quel fine siano pigliati, et diretti, che come mezi, et instromenti necessarij, si rendano i nostri più pronti, et piú instrutti nel procurar la salute dell’anime, et de’corpi delli infermi: per la qual cosa determiniamo, che il P. Generale, o qualunque altro Superiore per nessuna causa non possa dispensare con alcuni de’ nostri Padri, che lascino la loro giornata, o settimana di servire a gli infermi de gli Hospitali per attendere ad ascoltar le confessioni de fedeli, etiam di qual si voglia benefattore, o benefattrici; li quali se vorranno confessarsi da nostri confessori, si contentaranno del sopradetto modo: Et occor­rendo questi due officij di charità rincontrarsi insieme in un medesmo tempo, cioè la settimana, o giorno, che li nostri s’haves­sero da mandare ne gli hospitali, et l’officio d’ascoltar le Confessioni in Chiesa, in tal caso si doverà lasciar più tosto l’ officio delle confessioni, che il ministerio de gli Hospitali.

Nessun Superiore potrà ammettere all’habito della nostra Religione alcun novitio[[52]](#footnote-52), se non haverà espressa licenza dal P. Generale, et suoi Consultori, alli quali ancora appartenerà dividere, et disegnar le Provincie, l’Infermarie generali, et li Novtiati, et anco di applicare, o convertere, et determinare per quali Amministratori, et in qual maniera si debbano maneggiare et impiegare le sopradette entrate, et altri beni stabili, o mobili delli novitiati et Infermarie generali, che saranno lasciate in dono, o in testamento alla nostra Religione. Similmente appartenerà al P. Generale, et Consultori, ammettere, o lasciare qual si voglia luogo, o casa, o habitatione di qual si voglia Hospitale. Oltre a ciò dichiaramo, et diffiniamo all sopradetti P. Generale et Consultori appartenere la dichiaratione, interpretatione, et decisione (ma non la mutatione) di quelle cose, nella quali nascerà dubbio, sopra tutti li sopradetti Capitoli, et statuti.

Li novitij, le case, gli hospi­tali etc. si ricevino dal Generale, et Consultori.

Et havendo conosciuto la sopradetta forma de statuti da noi esaminata, esser molto necessaria, et opportuna per il felice progresso, et buon governo di detta Congregatione, quale sommamente desideriamo, Noi havendo li tenori delle sopradette lettere Apostoliche per espressi in queste presenti, assolvendo, et tenendo per assoluti li sopradetti Camillo, Biagio, Santio, Ottaviano, et Cromatio, et qualunque di loro, da qual si voglia Scommunica, sospensione, et interdetto, et da altre sentenze, censure, et pene Ecclesiastiche date da legge, o da huomo, per qual si voglia occasione, o causa, se però di queste in qualunque modo ne fossero ligati, a questo effetto solamente, et ciò non ad instanza di detto Camilo, Biagio, Santio, Ottaviano, et Cromatio, nè d’alcun di loro, ma da Noi istessi per la cognitione c’habbiamo delle sopradette cose, di Motu proprio[[53]](#footnote-53), et con tutta la nostra auttorità, et potestà Apostolica, per tenor delle presenti lettere, confermiamo, et perpetuamente approbiamo[[54]](#footnote-54) tutti, et qualunque statuti espressi di sopra: Supplendo a tutti, et a qualsivoglia difetto cosi della legge, come del fatto, che in quelli come di sopra in qualunque modo intervenissero: Comandando che li sopradetti statuti siano intieramente, et con effetto, et ad unguem perpetuamente, et inviolabilmente osservati da tutti i Religiosi di detta Congregatione, et da qualunque di loro constituiti in qual si voglia officio, o dignità, dovunque saranno, presenti et futuri: Prohibendo strettamente sotto pena di privatione dell’officio, et della voce attiva, e passiva, et d’altre pene da imporsi dal Gene­rale et Consultori di detta Congregatione ad arbitrio loro, contra li transgressori, che nessuno ardisca, nè presuma di contradire, o repugnare, o contraporsi diretta, o indirettamente in qual si voglia modo, pretesto, o sapere alli sopradetti statuti, nè trattare contra essi o alcun di loro in qual si voglia modo: quali statuti di nuovo in quanto sia bisogno, con l’istessa autorità, et tenore, ordiniamo e facciamo. Revocando[[55]](#footnote-55) di piú, et derogando perpetuamente con la medesima autorità et tenore, et determinando che siano revocati et derogati li statuti contenuti nelle lettere dell’istesso Gregorio, et di sopra espressi in queste presenti, et anco un nostro Breve da Noi concesso intorno alla recettion de Novitij, dato alli 31. di Marzo 1594. l’anno terzo del nostro Pontificato, et qualunque altro statuto et ordinatione contrarij, o repugnanti a questi presenti, in tutto, o in parte, o che li mutassero, et prohi­biamo la loro osservanza: Restando[[56]](#footnote-56) però nel suo vigore et forza tutto il resto delle lettere de detti nostri predecessori, et anco le nostre predette, le quali tutte, et ciascuna di loro vogliamo che nel rimanente habbiano, et sortiscano onninamente il suo effetto, alle quali di piú aggiungiamo la fermezza della nostra Apostolica confermatione. Determinando, che l’istesse presenti lettere in nessun tempo mai possino esser notate, impugnate, invalidate, o ridotte a termini della legge, o del foro, o revocate in controversia per difetto di subrettione, o d’intention nostra, o di qual si voglia altro mancamento, etiam che gli assenti non ci siano stati chiamati; et cosi da qualunque giudice et Commissario di qual si voglia auttorità, etiam da gli Auditori delle cause del Palazzo Apostolico, et dalli Superiori di detta Congregatione, togliendoli ogn’altra facoltà, et authorità di giudicare et interpretare altramente, in ogni luogo debba esser giudicato, et diffinito: Irritando, et annullando ciò che contra queste cose da qualsi voglia persona di qualunque autorità scientemente, o ignorantemente si facesse. Laonde comandiamo con il medesitno Motu proprio alli Venerabili Fratelli nostri Vescovi Ostiense, et Tusculanense, et al diletto figlio Auditor generale delle cause della Curia della Camera Apostolica, ch’essi, o due, o uno di loro per se, o per altri facciano con l’authorità nostra osservar tutte le cose dette, facendo solennemente publicar le presenti lettere, et tutte le cose contenute in quelle, dove et quando sarà ispediente, et ogni volta che dalli detti Prefetto et compagni di detta Congregatione ne saran richiesti, aiutandoli et favorendoli in tutte le sapradette cose; non permettendo che li sopradetti Prefetto, et Compagni come di sopra in qualunque modo da qualsivoglia siano molestati, reprimendo i contradittori con la medesima nostra authorità, postposta ogn’altra appellatione. Non ostante la Bolla della recolenda memoria di Bonifacio Papa VIII[[57]](#footnote-57). simil­mente predecessor nostro, nella quale tra l’altre cose espressa­mente si prohibisce, che non sia chiamato alcuno in giudicio fuor della sua Città, et Diocesi; eccetto in alcuni casi, et in quelli oltre una dieta dal fine della sua diocesi, overo che i Giudici dall’istessa sede deputati non presumano procedere contra qualunque, o commettere la sua authorità ad altri, fuor della Città, et Diocesi dove sono deputati, et di due diete nel concilio gene­rale fatte; purchè alcuno per authorità delle presenti lettere non possi esser chiamato al giuditio fuori di tre giornate; non ostante qualsivoglia constitutione di Sisto, Gregorio et Nostre, et qualsi­voglia altra ordinatione Apostolica in contrario, overo se ad al­cuno fosse concesso dalla Sede Apostolica di non poter esser interdetto, nè iscommunicato per lettere Apostoliche[[58]](#footnote-58), le quali non faranno plena et espressa, et a parola a parola mentione di quest'indulto. Vogliamo di più, che alli transunti di queste let­tere etiam stampati, sottoscritti di mano d’alcun Notaro publico, et sigillati con it sigilo d’alcuna persona constituita in dignità ec­clesiastica, se gli dia l’istessa fede, che si darebbe alle presenti lettere, se fossero mostrate, et presentate[[59]](#footnote-59). Non sia dunque lecito a nessuna persona di lacerare, o contravenire temerariamente alla presente Bolla di assolutione, approbatione, confermatione, suppletione, inhibition de mandati, editione, fatto, rivocatione, derogatione, inhibitione de decreti, et di volontà nostra, et se alcuno presumerà di far questo, sappia che incorrerà nella disgra­tia dell’Onnipotente Iddio, et de suoi Beati Apostoli Pietro et Paolo. Dato in Roma in San Pietro nell’anno dell’incarnatione del Signore 1600. alli 28. di Decembre l’anno nono del nostro Pontifcato.\*

*A. CARDINALIS MONTALTUS SUMMATOR.  
M. Vestrius Barbianus.  
A. de Alexijs.  
L.D.V. Loco + Bullae plumbeae.*

*A tergo.*

*Registrata apud Marcellum Secretarium.*

1. Difficoltà nate nella Bolla di Gregorio XIII. [↑](#footnote-ref-1)
2. Antonio Seneca Prelato della Congregatione della Riforma Apostolica [↑](#footnote-ref-2)
3. Derogatione [↑](#footnote-ref-3)
4. Ministrerij dell’instituto [↑](#footnote-ref-4)
5. Patti da farsi con li Signori de gli ‘Hospitali [↑](#footnote-ref-5)
6. Quatto voti solenni [↑](#footnote-ref-6)
7. Voti semplici [↑](#footnote-ref-7)
8. Primo voto semplice [↑](#footnote-ref-8)
9. Secondo voto semplice [↑](#footnote-ref-9)
10. Terzo voto semplice [↑](#footnote-ref-10)
11. Quarto voto semplice. [↑](#footnote-ref-11)
12. Scommunica riservata al Papa contra quelli che procurano il dominio, o l’amministratione dell’entrate delli Hospitali. [↑](#footnote-ref-12)
13. Fontioni alle quali per officio sono obligati i nostri Sacerdoti verso l’infermi. [↑](#footnote-ref-13)
14. Ministerij corporali alli quali per obligo sono tenuti i nostri fratelli verso l’infermi delli Hospitali [↑](#footnote-ref-14)
15. Lo scopo del nostro Instituto [↑](#footnote-ref-15)
16. Il numero de’nostri nelli Hospitali [↑](#footnote-ref-16)
17. I ministri secolari portino i pesi gravi [↑](#footnote-ref-17)
18. I nostri non sono obligati a far questi ministerij, ma i servitori secolari. [↑](#footnote-ref-18)
19. Officij et ministerij prohibiti alli nostri. [↑](#footnote-ref-19)
20. Si piglino mercenarij a tempo in supplemento. [↑](#footnote-ref-20)
21. Continua habitatione de’nostri fratelli Hospitali. [↑](#footnote-ref-21)
22. Quali siano i Superiori de nostri nelli Hospitali [↑](#footnote-ref-22)
23. Si aggreghino li Oblati [↑](#footnote-ref-23)
24. Si amministrino i Sacramenti alle donne inferme [↑](#footnote-ref-24)
25. Dispensa con li Padri, et fratelli presenti [↑](#footnote-ref-25)
26. Il Capitolo Generale si deve congregare di sei in sei anni. [↑](#footnote-ref-26)
27. Il Prefetto Generale durerà nell’officio sei anni. [↑](#footnote-ref-27)
28. I Consultori generali si elegghino ogni sei anni. [↑](#footnote-ref-28)
29. Morto il Generale il primo Consultore sarà Vicario Generale [↑](#footnote-ref-29)
30. Definitori del Capitolo Generale [↑](#footnote-ref-30)
31. Li Superiori della Religione hanno da ellegersi dal numero de Sacerdoti vocali. [↑](#footnote-ref-31)
32. Consultori de Provinciali, et Prefetti. [↑](#footnote-ref-32)
33. Precedenza de Sacerdoti, et fratelli [↑](#footnote-ref-33)
34. Essaminatori de novitji [↑](#footnote-ref-34)
35. Età de novitij [↑](#footnote-ref-35)
36. Li novitiji finito il biennio del novitiato si promovino alli studij [↑](#footnote-ref-36)
37. Ogni studio di lettere si vieta a’novitij nel tempo del novitiato [↑](#footnote-ref-37)
38. Ogni sei mesi si facci l’esame de’novitij [↑](#footnote-ref-38)
39. L’habitatione de’novitij [↑](#footnote-ref-39)
40. Quarto voto da farsi indistintamente [↑](#footnote-ref-40)
41. Fondatione delle case de’novitij [↑](#footnote-ref-41)
42. Della voce attiva e passiva [↑](#footnote-ref-42)
43. In ogni casa si constituisca il numero de nostri conforme all’elemosine. [↑](#footnote-ref-43)
44. Si revoca qeullaparticola longe maior della Bolla di Gregorio XIII [↑](#footnote-ref-44)
45. I professi portono portare la barretta da Prete [↑](#footnote-ref-45)
46. Forma de vestimenti [↑](#footnote-ref-46)
47. La nostra Religione sia capace di qual si vogli entrata per sustentamento de novitji, et de gli Infermi. [↑](#footnote-ref-47)
48. Li beni lasciati alla Religione si applichino ad arbitrio del Generale et Consultori. [↑](#footnote-ref-48)
49. Le case professe vivono di elemosina. [↑](#footnote-ref-49)
50. De gli oblighi delle Messe perpetui. [↑](#footnote-ref-50)
51. Li nostri Sacerdoti potranno confessare nelle Chiese, sermoneggiar publicamente, et esercitar tutti li altri esercitij Ecclesiastici. [↑](#footnote-ref-51)
52. Li novitij, le case, gli hospitali etc. si ricevino dal Generale, et Consultori. [↑](#footnote-ref-52)
53. Motuproprio. [↑](#footnote-ref-53)
54. Approbatione et confirmatione [↑](#footnote-ref-54)
55. Si revocano tutti li altri statuti contratij a questi presenti. [↑](#footnote-ref-55)
56. Nuova confirmatione delle lettere di Sisto, et Gregorio. [↑](#footnote-ref-56)
57. Non ostante [↑](#footnote-ref-57)
58. Qual si voglia altra cosa in contrario [↑](#footnote-ref-58)
59. Si dia fede alli trasunti etiam stampati [↑](#footnote-ref-59)